La morte di Sandro Pertini

Giovanni Paolo II ricorda l'amico sincero e la sua battaglia per la libertà e la democrazia L'intenso rapporto tra due uomini fuori dal protocollo Quel giorno in montagna: «Presidente, viene a sciare?»

«Prego per questo grand'uomo»

Giovanni Paolo II ha pregato per l'amico scomparso e lo ha ricordato come «una significativa figura di uomo impegnato nella lotta per la libertà e la democrazia». Un'amicizia ispirata dal comune sentimento per il bene comune e da un modo non curiale di avere un diretto contatto con la gente. L'indimenticabile giornata sulle nevi dell'Adamello. «Gli italiani sono fortunati ad avere un capo di Stato come lei».

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO Nella storia dei rapporti tra pontefici e capi di Stato, l'amicizia che ha legato il presi-dente Sandro Pertini e Giovanni Paolo II, due personalità così estroverse e così carismare perché ispirata dal sentimento di entrambi per il bene comune ed estranea ad ogni scambio di favori fra trono e

altare.

•Ho perduto un vero amico, detto, quasi sottovoce, papa Wojtyla al suo segretario particolare dopo aver appreso la triste notizia, leri mattina all'alba per telefono, dal presi-dente Cossiga. Profondamen-te turbato si è raccolto in preghiera e, subito dopo, in un telegramma inviato al presidente della Repubblica italiana, ha voluto esprimere la sua *profonda partecipazione al dolore per la scomparsa della impegnato nella lotta per la libertà e la democrazia quale voluto pure ncordare che gli fu accanto «sin dagli inizi del mio pontificato» e «molto vicino con trepida attenzione e blto in piazza S. Pietro». Per queste ragioni e, soprattutto, per i meriti acquisiti dal «compianto defunto» di fronte alla nazione, il Papa si è «unito al lutto del popolo italiano». Un aspetto, questo, sottolineato anche dal segretario di Stato, card. Agostino Casaroli, nel telegramma a Cossiga.

La simpatia di Pertini per
Giovanni Paolo II nacque la

sera stessa in cui Karol Wojtyla, il primo pontefice polacco salito sulla cattedra di Pietro. fu eletto, quando il 16 ottobre 1978, si rivoise dalla loggia centrale della Basilica alla la raccolta in piazza S. Pietro in modo inconsueto, senza le cesson. Come d'istinto Pertini cap) che Giovanni Paolo II sarebbe stato un pontefice di-verso, poco curiale, un po' come lui, durante il suo settennato, ha esercitato la suprema carica dello Stato a contatto diretto con la gente. E guidato da questa sua intuizione - era stato eletto presidente della Repubblica l'8 luglio dello stesso anno da circa tre mes volle incontrare subito, in modo informale, il nuovo pontefice, facendosi precedere da una telefonata, ossia da un at-



il primo incontro tra il presi-dente Pertini e papa Wojtyla avvenne il 23 ottobre 1978, pochi giorni dopo l'elezione Giovanni Paolo II.

Quel primo incontro apri un capitolo nuovo nella storia dei rapporti tra il Quirinale ed il Palazzo aspostolico al di là delle relazioni ufficiali rinnovatesi durante il suo settennavanni Paolo II non si fece sfuggire l'occasione per curare in modo diverso dal passato questo cordiale rapporto con il Quirinale. Il 24 ottobre 1979, presidente Pertini privatamente a cena nel suo appartamento, facendosi anche lui E fu un incontro piacevole, attomo ad una tavola su cui le suore polacche avevano servito un pasto frugale, ma tipico della terra di Polonia, che servì ad intrecciare un'amicizia che si è consolidata nel tempo. Papa Wojtyla, verso il quale non erano mancate nei primi anni riserve e diffidenze da parte di alcuni ambienti curiali per il suo fare poco proto-collare, si sentì rinfrancato per liano, che non era cattolico ma socialista, un amico a cui rivolgersi familiarmente, E Pertore, per quello che faceva e sembrava poco ortodos nella massima autorità della Chiesa cattolica. Più tardi dirà. «Santità, la sua amici-zia è per me di grande conforto, di grande aiuto: mi dà serenità per il mio lavoro quoti-

Quando Giovanni Paolo II subi il grave attentato da parte di All Agca in piazza S. Pietro

tensione. Pertini fu il primo ad accorrere al suo capezzale e ad interessarsi della sua salute. Vi ritorno, anzi, più volte fi-no a rassicurarsi che il pericolo era, ormai, passato. Pertini si preoccupò dell'amico ed anche degli effetti destabilizzanti che quel gesto insano aveva determinato. Eravamo ancora lontani dalla perestroika di Gorbaciov e da quel pro-cesso di rinnovamento e di trasformazione che ha aperto nuove prospettive all'Europa

Numerosi sono stati gli incontri, i colloqui, anche tele-fonici, tra Pertini e papa Wojtyla. Ma rimane significativo per la carica umana che lo contraddistinse quello sulle nevi dell'Adamello del 16 lu-1984. Era il pomeriggio del 13 luglio quando Pertini, nel suo ufficio al Quirinale, al-zando il telefono, senti la voce di Giovanni Paolo II che gli di-·Buongiomo, presidente... Vuole venire a sciare con me uno dei prossimi giorni?». Pertini, che non era uomo da sorprendersi, ebbe un attimo mbarazzo: «Io non so scia-... Mi dispiace». Ma papa Wojtyla ono si perse di corag-gio: «Venga lo stesso, presi-dente. Un por d'aria buona le farà bene. Staremo assieme a colazione». Tutto viene preparato in segreto e il lunedì 16 luglio alle ore 7,30 Pertini, partendo dalla sua abitazione di piazza di Trevi, arriva in abito blu all'aeroporto di Ciampino dove, alla stessa ora, giunge da Castelgandollo il Papa in abito bianco. Durante il volo, su un «Dc·9» del

310e stormo dell'aeronautica militare. Pertini si cambia in-

re il serio e il faceto. Mi richia-

mava alla mente papa Gio-

vanni. Amava raccontare - cost padre Balducci conclude

la sua "rivisitazione" dell'uo-

mo Pertini – delle udienze concesse a intere scolaresche

nelle sale del Quirinale. Sfavil-lava di gioia. Ebbi l'impressio-

ne che in quegli incontri con i bambini, nella solenne comi-

avverato un sogno lontano,

la macchina da presa.

anche il suo personaggio. Lo

rosse e blu e pantaloni alla zuava ed il pontefice indossa un maglione grigioverde, pantaloni da sci blu e giacca a vento. Alle ore 9 sono all'aeroporto di Verona-Villafranca e con un elicottero giungono poco dopo a quota 3.035 metri, la «Lobbia Alta», in territo-

Nel vedere il sessantaquat-trenne Karol Wojtyla sciare, l'ottantottenne e ancor pieno vigore Pertini esclamó: «Santità, lei volteggia come una rondine». Nel consumare il pranzo in un rifugio di montagna, mentre la notizia fino a quel momento tenuta segreta cominciava a diffondersi sor-prendendo il mondo, papa Wojtyla disse soddidendo: «È una cosa senza precedenti tra un presidente italiano e un Pontefice e credo anche negli annali della S. Sede». Ed ag-giunse, ma senza preoccuparsu «Credo che qualcuno gride» rà allo scandalo. Ma non c'è scandalo quando a muoverci c'è una vera amicizia e un auper sottolineare l'eccezionalità dell'avvenimento concluse «Questa è la prima volta che scio a luglio».

Nel salutare Pertini, che rientro nel pomeriggio a Ro-ma, Giovanni Paolo II, abbrac-ciandolo, disse: «Presidente, gli italiani sono fortinati ad avere un capo dello Stato co-

Più volte Pertini ha visto in quell'abbraccio qualche cosa di più della sua visita ufficiale in Vaticano il 21 maggio 1984 ricambiata dal Papa al Quirinale il 2 giugno dello stesso

na, che avevano abbattuto la

Pertini è più recente, coinci-

de con lo spirare del settenna-

to al Ouirinale, Lizzani riceve

dalla Rai l'incarico di prepara-

re un'ampia biografia filmata (la stessa che è andata in on-

da ieri pomeriggio sulla Rete

Uno). È l'occasione per intrat-tenersi, familiarmente, con

Sandro, farsi raccontare gli episodi della sua lunga vita in

*Un'esperienza straordina-

ria - dice Lizzani - per l'inti-mità e l'amicizia che si crea-

rono, giorno dopo giorno. Certo, è stato una figura "ati-

pica" nel quadro politico ita-

liano. Ma non esagererei in

questo, perché aveva idee as-

sai chiare sulla vita del paese e sugli uomini migliori che

aveva incontrato. Non posso

dimenticare l'affetto, a volte la

passione, con cui mi parlò di

Quel giorno che a Madrid

Enrico Berlinguer e di Moro».

prima linea.

L'altro «appuntamento con

dittatura e il suo simbolo».

Telegrammi di cordoglio di Cgil, Cisl, Uil



In due telegrammi, inviati alla moglie e al presidente Repubblica, Bruno Trentin, Franco Marini e Giorgio Benvenuto hanno espresso, a nome di Cgil, Cisl e Uil -il cordoglio profondo dei lavoraori italiani per la scomparsa del presidente Sandro Pertini, un grande combattente antifascista, schierato, in tutta la sua vita, dalla parte dei lavoraton, della libertà e della giustizia; l'intera sua opera politica è stata fon-damentale per garantire il prestigio delle istituzioni repubblicane. Decisiva è sta la sua autorità morale per vincere la lot-ta contro il terrorismo, incarnando il senso popolare dello Stato e mettendo la propria persona al centro di una grande rivolta morale e civile contro qualsiasi forma di disimpegno e di finta neutralità. Costante è stata la sua ricerca, e straordinaria la sua capacità, di stabilire un rapporto con i giovani e di additare questa necessità, di rinnnovamento e di conquista di nuove energie, alle forze politiche e alle istituzioni».

L'omaggio della Fgci e della «pantera»

«Con la scomparsa di Sandro Pertini – serve in un messaggio la direzione della Fgci – viene a mancare una delle figure che hanno rappresentato per noi giovani comunisti italiani l'idea stessa della riforma della politi-

ca. Negli anni difficili durante i quali si sono intrecciati gli elementi di attacco alla moralità e alla trasparenza nella gestione dello Stato, tra le oscure trame della P2,e con il nascere del terrorismo, Pertini è stato un testimone quotidiano di erenza, limpidezza, fiducia nelle istituzioni democratiche. È stato uno dei pochi uomini della politica che insieme ad Enrico Berlinguer ha saputo parlare alla sensibilità di milioni di giovani e ragazze, come accadde nel caso del terremoto in Irpinia nel 1980. Con lui - conclude la Fgci - perdiamo un uoino che abbiamo sentito dalla nostra parte, sempre e in ogni momento. Commossi gli rivolgiamo il nostro omaggio, esprimendo le nostre condoglienze ai familiari e a chi ha vis-suto vicino a lui in questi anni». Il dolore degli studenti per la scomparsa di Pertini è stato espresso anche dalle assemblee di numerose facoltà occupate.

Messaggi dai presidenti di Rfg e Jugoslavia

La scomparsa di Pertini ha avuto una vasta eco anche all'estero. «Nos tedeschi gli dobbiamo molta riconoscenza - scrive in un telegramma a Cossiga il presi-dente della Rfg, Richard von Weizsaecker –. Egli ci ha te-

so la mano dell'amicizia, malgrado le ingiustizie e le sofferenze partite di persona». Dalla Jugoslavia, il presidente Ja-nez Drnovsek esprime «profondo dolore» per la scomparsa «dell'eminente uomo di Stato e antifascista che ha dedicato tutta la vita alla lotta per la libertà e la democrazia». Dmovsek ricorda anche la «profonda amicizia» che lego Pertini e Tito, simbolizzando «una nuova era» nei rapporti tra i due paesi. In Urss, la *Ta*ss ha dato la notizia della scomparsa dell'ex presidente della Repubblica definendolo «uno degli organizzaton e partecipanti attivi della Resistenza».

Il ricordo affettuoso di Gilles Martinet

Anche l'ex ambasciatore di Francia a Roma, Gilles Martinet, socialista, ha voluto ri-cordare la figura di Sandro Pertini: «Era un eroe nazio-nale, un uomo di coraggio e di integrità morale. Ha riabilitato la Repubblica agli oc-

chi di un'opinione pubblica abituata a vedere solo l'aspetto derisorio dei glochi politici. Lui li conosceva e li praticava, ma conservando una straordinaria franchezza e una libertà di linguaggio». Martinet ha poi aggiunto che Pertini «amava mi", della rivoluzione, dei diritti dell'uomo. E non amava che i francesi trascurassero gli italiani». Pertini – ricorda ancora Martinet con emozione - era stato un grande amico del suocero, l'esponente antifascista Bruno Buozzi: «Mi trattava perciò un po' come un nipote, non solo come un ambasciatore. E mi dava consigli: fai attenzione a questo, ti raccomando, e fai attenzione a quest'altro......

«Il Lavoro» commemora l'ex direttore con 11 pagine

«Il Lavoro», di cui Sandro Pertini fu direttore dal 6 aprile 1947 al 25 giugno 1968, dedicherà oggi 11 pagine all'ex presidente della Repubcarlo Barone, ora in pensio-

come capocronista e poi come caporedattore - per raggiungere il suo ufficio saliva una ripida scala a chiocciola in ferro battuto, ed era lì che riuniva redattori, tipografi, compagni di partito e quanti si recavano a trovarlo. Al giornale Pertini e la moglie, Carla Voltolina, per un certo periodo permottarono in una camera, all'estremità degli uffici, in una zona poco frequentata, ma soprattutlo vi rimaneva quando era impegnato nelle campagne elettorali».

GIUSEPPE VITTORI

Muscetta, Balducci, Lizzani: «Di Sandro ricordo...»

«Sono stato suo compagno di cella, nel terzo braccio di Regina Coeli». Carlo Muscetta ricorda, davanti all'abitazione di Pertini, la stagione della Resistenza. Padre Balducci conversò con il presidente che si dichiarava ateo, ma gli ricordava papa Giovanni. Carlo Lizzani lo «rappresento» in un suo film e preparò al Quirinale l'ampia biografia riproposta ieri dalla Rai: «Mi parlava con affetto di Moro e di Berlinguer».

FABIO INWINKL

ROMA. Avanza con passo sicuro, nella piazza della grande fontana, e si infila nel portone, superando il servizio di vigilanza. Deve consegnare una lettera «alla cara Carla», come sta scritto, con la grafia minuta dello studioso, sulla busta. Carlo Muscetta, lo storico della letteratura italiana, è qui solo l'ex compagno di cella di Sandro Pertini.

·Sì, sono stato con lui a Regina Coeli, al terzo braccio, alla vigilia del Natale '43. Ero stato arrestato nella redazione dell'Italia libera, il giornale di Giustizia e libertà, con Leone Ginzburg, Pertini era già II, lo vidi attraverso uno spioncino Coraggio, compagnis, lu quel che ci disse. Ginzburg non ne sarebbe uscito, morì sotto le torture. Pertini riuscì a salvarsi grazie a un falso ordine di na di lasciare quella cella poco prima dell'attentato di via

Rasella». •Ogni volta che Sandro mi

Un re e un socialista

incontrava - e la voce di Munon si saziava mai di ricordare quei momenti. Tutte queste cose le ricorderò in una "lettera di memorie", che pubblicherò dedicandola alla cara Carla, la sua compagna, che fu con noi nella lotta al

Via dalla piazza, per un'altra testimonianza. Quella di padre Ernesto Balducci, che raggiungiamo telefonicamente nella sua abitazione fiorentina. Balducci tratteggia l'immagine dell'ultimo Pertini, come esce da alcune conversazioni con il «presidente». «Ho potuto verificare direttamente - ncorda – il versante privato dell'uomo pubblico, la singolare sopravvivenza della sua stagione dell'esilio e del carcere, prima di entrare in quel tragico tirocinio del potere che sovraccarica di retorica e

luoghi comuni anche gli uo-

mini migliori». È il rapporto tra l'uomo di fede e il laico intransigente, coerente fino ad aver dato disposizioni per la sua cremazione? «Aveva il vezzo un po dichiararsi ateo. Ricordo di ergli detto – e mi sembro aver o reso contento – che la fedeltà alla coscienza, purchè a muoverla siano gli ideali della liberta e della giustizia, è la vera religione che abbatte tutti gli steccati. "Piuttosto --così gli dissi scherzosamente quando egli si vanto di amicizie ecclesiastiche altolocate, che avrebbero reso fiera sua madre - si guardi dalle cattive

amicizie!".
•Con lui bisognava parlare così, assecondando il suo



Sandro Pertini e re Juan Carlos di Spagna a pranzo in un ristorante romano

E fu vera amicizia

ROMA. Nel messaggio uf-ficiale di cordoglio il re di Spagna, Juan Carlos di Borbone ricorda che Pertini era «un grande italiano e un grande amico». Una singolare amicizia, quella fra l'ex presidente, repubblicano e socialista e il spagnolo designato come successore direttamente dal -caudillo- Franco. Ma fu lo stesso Pertini a spiegarla in uno «storico» lapsus, nel corso della visita ufficiale in Spagna del 1980. «Sapete perche io amo molto il vostro re? – disse l'allora presidente italiano, nel palazzo municipale di Siviglia – perché lui ha saputo impedire qualsiasi spargimento di sangue nel trapasso dalla dit-tatura alla repubblica........ Avrebbe naturalmente voluto dire monarchia, ma la stima e la considerazione di Pertini per quel ragazzone un po' golfo e impacciato traevano origine proprio da come Juan Carlos aveva difeso la demo-crazia appena nata, dopo 40 anni di feroce dittatura. E per come aveva respinto il colpo di Stato che il golpista Tejero

aveva tentato a pistolettate, direttamente in Parlamento

Il primo incontro era avvenuto nell'ottobre '78 in una circostanza ufficiale: i funerali di papa Luciani. Ma già nell'80, in occasione della visita in Spagna fra l'anticonfor-mista presidente italiano e il giovane re si era instaurato un rapporto di cordialità e simpaaver baciato la bandiera Pertini si rivolse familiarmente al suo ospite: «lo sto bene, figlio-lo, e lei come sta?», poi con disinvoltura lo prese sotto-braccio e passò in rassegna il picchetto d'onore. In quegli stessi giorni se lo trovò accanto, insieme con la moglie Sofia di Grecia, nei momenti drammatici della notizia del-l'assassinio di Walter Tobagi, da parte delle Br. Erano tutti a pranzo e il presidente, ab-bracciando un giornalista amico di Tobagi, cedette alla commozione. La coppia reale fu immediatamente partecipe del suo dolore, circondandolo di cure ed affetto. Più tardi, Pertini ricambio tante attenzioni, arrivando scherzosa-mente a dire: «Vuol vedere che alla mia età mi spuntano simpatie monarchiche?». E in un'altra occasione ufficiale confidò al re: «Maesta, questo cerimoniale ci sta come una camicia di forza». E il re di rimando: «A chi lo dice, presi

L'amicizia ebbe modo

consolidarsi nell'aprile dell'81. quando Juan Carlos restitui al-l'Italia la visita ufficiale, ma l'Italia la visita ufficiale, ma ebbe il suo momento più in-tenso al «mundial» dell'82. Chi non ricorda il presidente della Repubblica, esultante e felice sul palco accanto al re, subito dopo il gol di Pablito Rossi? Quando Pertini era volato a Madrid per tifare per gli azzur-rı, il capo dello Stato spagnolo aveva avuto l'accortezza di presentarsi all'aeroporto con una cravatta azzurra, regalatagli dalla Marina militare italia-na. Un gesto molto apprezza-to dal -giovane vecchio- che disse di lui: •È un giovane estremamente valido, perché ha saputo assicurare alla Spagna il passaggio alla democrazia e ha fatto anche fallire il

Spagna. Alla fine del mese di luglio '82 i giornali gli dedicavano titoloni con su scritto: «Super Pertini» e scrivevano di lui: «Un vibrante ottuagenario che bisogna applaudire, stando in piedi, come egli applaudiva cgni volta che al «mundial- segnava la squadra italia-na. In fin dei conti è l'unico

che fa gol per noi». L'anno dopo Juan Carlos torna ancora in Italia, ma è dell'84 la cronaca di una cenetta da «scapoli» dei due uomini, che per parlare «in pace» lasciano le rispettive mogli «a casa» e si incontrano da soli, in un ristorante di Trastevere. fra lo stupore e la meraviglia dei cienti e dei camerieri.

«L'aspetto all'una in punto dica al Papa che ha appun tamento con me e la lascera libero. E niente moglir. Juan Carlos dopo la visita al Pontefice si era recato da solo al Quirinale e da qui insieme con Pertini avevano prosegui-to per il ristorante. Un'ora e mezzo di piacevole chiacchierata, fra una mozzarella di bufala e un piatto di mazzancol-le. Un colloquio privato, sul quale nulla mai è trapelato, e alla fine del quale Juan Carlos disse al suo ambasciatore: «Pertini è un uomo incredibile:

un vulcano, ha l'energia di un

ragazzo, che Dio lo benedi-

vinse anche lui il «mundial»

ROMA. La pipa stretta tra le dita. Le braccia al cielo. ie dita. Le praccia al cielo.

Non ci prendono più, non ci
prendono più, ripeteva volgendosi verso re Juan di Spagna e verso il cancelliere tedesco Schmidt, seduti accanto a
lui nella tribuna del «Santiago
Bernabeu» di Madnd. L'occhio
della telegamera el terro gol della telecamera, al terzo gol dell'Italia fissò l'immagine sul-l'esultanza, in tribuna, del pre-sidente Pertini. Il «mundial», sidente Pettini. II *mundial*, nell'82, lo vinse anche lui. Trepidò, fece il tifo, esultò per le reti. Quei fotogrammi, ormai, fanno parte della stora del *mundial 82*, così come i goi di Paolo Rossi, come il grido selvaggio e liberatorio di Tardelli o le lacrime di Bearattelli.

Pertini era un appassionato di sport, particolarmente di calcio («Non l'ho mai potuto praticare - disse in una intervista – perché ai miei tempi vista – perché ai miei tempi non era proprio possibile³). È in occasione della finale del Mondiale di calcio del 1982, tra Italia e Germania, prese l'aereo presidenziale e volò a Madrid per passare l'intera giornata al fianco degli azzur-n. «Stasera devo giocare an-

ch'io - aveva esordito salutandoli prima dell'incontro brindiamo dunque con succo di frutta alla nostra salute». Il primo ricordo di Dino

Coccasione – afferma Zoff, attualmente allenatore della Ju-ventus – fece sentire alla squadra il tifo di tutta l'Italia. Era una persona immediata, autentica, le sue parole, prima della partita, ci diedero la canca. È quella vitalità, da tifoso qualsiasi, traspariva dalle immagini che la regia riprendeva ad ogni gol azzurro. Alla fine dell'incontro Pertini com-mentò: «E la gioia più grande mentò: -E la giola più grande da quando sono presidente della Repubblica». Poi l'abbraccio con Bearzot, al momento della consegna della Coppa del mondo. Fa parte della storia di quel «mundial» anche il ritorno in Italia, sull'arero presidenziale. In modo particolare la partita a carte giocata in coppia con Zoff contro Bearzot e Franco Causio. «Perdemmo quella sfida e tà della sconfitta; – racconta ancora Zoff – in separata sede invece gli dissi che la colpa era stata sua perché aveva giocato male una carta. E il presidente ammise lo sba-

Quella giornata magica, per quella giornata magica, per lo sport, e la «leggendaria» partita a scopa sull'aereo, guidano anche i ricordi di Enzo Bearzot, nell'82 commissario tecnico della nazionale di calcio. «Che pipe scalcinate che ha», gli disse Pertini. Poi gliene aggibi una delle suo a aggiun. regalò una delle sue e aggiunse. «Gliene daró altre, la ajute se. «Giene daro altre, la aiute-ro a farne collezione». Ma Bearzot conserva nella memo-na, gelosamente, un episodio che precede la vicenda dei mundial», «In occasione della partita di qualificazione con la parima di quamicazione con la Danimarca – dice l'ex com-missario tecnico – mi disse "Lei è una persona per bene, vada avanti per la sua strada, non ascolti nessuno", In quei momento, in cui i risultati non erano brillantissimi, mi diede

una grande spinta morale».

Il presidente riprese questo argomento durante il pranzo, Quirinale, dopo il ritorno da Madrid, Rivolto a Bearzot, Per-tini disse: «Anch'io ho avuto

delle critiche e ho vinto. Lei è stato criticato e io le sono sta-to vicino. Poi la squadra ha parlato con i fatti» Fu in quel-la cerimonia che il presidente sovverti (come spesso accad de nel suo settennato) il cende nei suo settennato) il cen-moniale che prevedeva, al suo fianco il ministro del Tun-smo e spettacolo Signorello e il presidente del Coni Carraro "Oggi è la festa della squadra disse - voglio i giocatori ac-canto». E pranzo tra Zoff e

leri pomeriggio, su tutti i campi della serie A, gli arbitri hanno fatto osservare un minanno fatto osservare un mi-nuto di silenzio per comme-morare la morte dell'ex presi-dente. Dichiara il presidente del Coni, Arrigo Gattai: «Lo slancio verso i giovani ed il siancio verso i giovani ed il convinto impegno sociale lo univano allo sport di cui senti-va e amava la capacità di coinvolgimento popolares, Azeglio Vicini ha, invece, un pensiero più «politico», per Pertini vittima del fascismo: «Un personaggio popolare é alla portata di futti – dice – a un uomo politico di grande valore e impegno, qualità ma-nifestate in un momento in cui significava pagare di per-sona con il carcere».

l'Unità Lunedì

26 febbraio 1990

ATRICO DE LO CONTROLO DE LA CONTROLE DE LA CONTROL